

Trentino terra di arrivi

MARCELLO BONAZZA

Tra il 18 e il 20 giugno 2018 la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche ha organizzato un convegno dedicato agli *Arrivi*. Più precisamente, come recitava il sottotitolo, a *Persone, gruppi, popolazioni verso il territorio trentino dalla Preistoria al XX secolo*.

Molte persone sono ‘arrivate’ a loro volta in via Santa Croce per ascoltare, in tre intensi pomeriggi, le quattro relazioni ‘di sistema’ e le trenta comunicazioni dedicate a singoli fenomeni di immigrazione di ‘forestieri’ all’interno di quella che è attualmente la provincia di Trento.

La formula ha mostrato di funzionare. Emilio Franzina, Diego Quaglioni, Giuseppe Sciortino e Giovanni Kezich hanno esaminato, rispettivamente, l’intreccio semantico che denota i protagonisti delle migrazioni, il fondamentale snodo giuridico costituito dalla prima modernità per la definizione del diritto di migrazione e di cittadinanza, l’equilibrio sempre instabile tra fenomeni migratori e politiche di gestione degli stessi, e infine le diverse modalità di integrazione del forestiero connesse alle strutture antropologiche dei popoli nordici e dei popoli mediterranei, secondo una linea di frattura che attraverserebbe anche la “frontiera nascosta” fra Trentino e Tirolo meridionale.

Si tratta con ogni evidenza di questioni quanto mai attuali, che legano la storia – la storia di un territorio in questo caso – con le domande poste alla comunità locale, nazionale ed europea dalla questione migratoria e dai tanti fronti – polemici ma non solo polemici – che la accompagnano.

Le comunicazioni hanno dato corpo alle relazioni di sistema. In ordine volutamente casuale, per rappresentare la frequenza e l’accumulo dei fenomeni presi in esame, hanno raccontato le ondate migratorie nel Trentino preistorico, soffermandosi sui primi arrivi di popolazioni, sulla accultura-

zione (o colonizzazione) portata dai primi agricoltori, sulla “terra di mezzo” costituita dalle Alpi trentine a cavallo del primo millennio a. C. fino alle presenze esterne registrate in epoca romana. Molte relazioni sono state dedicate al Medioevo, straordinario periodo di mobilità e crogiolo di genti: le aristocrazie nordiche che prendono possesso dei castelli trentini, la colonizzazione mochena dell’omonima valle, la nascita per immigrazione di Rovereto e di Fiera di Primiero, le comunità tedesche a Trento e nel suo contado, l’arrivo di preti e artisti sia nelle città sia nelle valli, la presenza dei toscani e, *last but not least*, delle comunità ebraiche. L’età moderna, in virtù della territorializzazione del potere e di congiunture economiche difficili, sembra piuttosto un’epoca di stabilizzazione: arrivano piccoli gruppi specializzati, come i musicisti e i tipografi, si consolidano i toponimi e i cognomi che attestano la varietà etnico-linguistica degli insediamenti, le comunità mettono a punto strumenti di registrazione puntualmente conservati negli archivi trentini, i commerci favoriscono ancora – per esempio a Rovereto – fenomeni di spostamento e insediamento, la comunità ebraica violentemente sradicata da Trento trova infine un qualche riparo all’ombra del potere vescovile a Riva del Garda.

Con l’Ottocento e la contemporaneità riprendono i movimenti: soldati e prostitute nel capoluogo della regione fortezza, imprenditori germanici sul lago di Garda, i funzionari meridionali all’indomani del 4 novembre, gli operai italiani portatori di idee rivoluzionarie e di nuove modalità aggregative, la grande ondata dei profughi istriani, le professoresse italiane della scuola media unificata, gli jugoslavi di origine trentina tornati sulle orme dei propri avi a seguito dell’implosione dello stato titino...

Volutamente il convegno ha evitato di misurarsi con i capitoli più recenti del fenomeno immigratorio verso il Trentino: i flussi degli anni Novanta del secolo scorso, le grandi ondate dal Nord Africa e dall’Europa dell’est, la crisi dei profughi e la migrazione subsahariana degli ultimi anni. Si tratta di fenomeni ancora in corso, poco sedimentati, con l’eccezione forse delle comunità rumene e albanesi e della massiccia e ormai consolidata presenza delle “badanti” est-europee: fenomeni da osservare con gli strumenti della demografia e della sociologia, non ancora pienamente storicizzabili.

Tuttavia, la lunga durata del fenomeno migratorio verso le vallate trentine e i centri urbani – un elemento strutturale nel vero senso della parola, comune certo a ogni area del continente europeo, ma con la variante non secondaria che qui si parla di un territorio alpino – può suggerire qualche chiave di lettura anche per l’interpretazione dell’oggi, in un Trentino che in certe sue manifestazioni ed espressioni sembra a tratti ripiegato su se stesso, sulla difesa acritica di un’autonomia indebolita (o percepita come tale) e divenuta valore in sé anziché mezzo per buone pratiche politiche.

Possiamo rivendicare con una certa soddisfazione di aver per la prima volta messo insieme in un racconto a episodi la vicenda millenaria del popolamento del Trentino attraverso gli apporti esterni: storie note, ciascuna per sé – e infatti i relatori hanno presentato lacerti significativi delle loro più ampie ricerche – ma mai accumulate e giustapposte per raggiungere una massa critica e costruire una narrazione.

Narrazione alternativa? In un certo qual modo sì: e questa è, ed è stata fin dall'inizio, la prima chiave di lettura e il primo scopo dell'iniziativa. In un Trentino percorso negli ultimi anni dalla doppia narrazione – fortemente identitaria – del popolo di emigranti (con qualche risvolto vittimista) e del popolo autoctono e radicato nelle proprie tradizioni comunitarie (con non pochi risvolti nella lettura banalizzante e difensiva dell'autonomia), è necessario aggiungere la narrazione del territorio di mezzo, percorso da uomini e popolazioni, non di rado meta e polo di attrazione per le sovrappopolazioni altrui e per le ambizioni dei singoli, terra d'elezione da colonizzare e della quale fare, nei casi migliori, la base della fortuna della propria famiglia.

Qualche volta, ragionando di storia e racconto storico su queste pagine, abbiamo richiamato una metafora felice ma dalla breve fortuna, con la quale una trentina di anni fa si era cercato di definire la cifra storica del Trentino: la metafora della “regione-cerniera”, di uno spazio non perfettamente definito e in equilibrio instabile tra cultura italiana e ambiente politico centroeuropeo (e perciò anche interessante laboratorio di studio); concetto spazzato via – almeno nella rappresentazione pubblica – dalla banalizzazione delle narrazioni autonomista e pantirolese, con la loro carica semplificatrice e rivendicativa.

Ragionare sul fatto che nelle vene dei ‘trentini’ d'oggi scorre sangue di tutte le provenienze potrebbe aiutare a valorizzare non soltanto la varietà degli apporti culturali alla collettività trentina, ma anche – e forse soprattutto – un'idea completamente assente, parrebbe, sia dalla coscienza storica locale sia dal dibattito pubblico sui fenomeni migratori attuali. L'idea cioè che le mete di migrazione posseggano una propria attrattività, che interagiscano con i flussi migratori sulla base della legge della domanda e dell'offerta; che non siano in altre parole solo l'obiettivo casuale di individui o di masse in movimento, ma che possano essere ‘desiderate’ per motivi e meriti propri. Trento, Rovereto e le valli trentine sono stati in diversi periodi della loro storia città e territori ambiti e aperti, ricchi di opportunità in virtù della loro conformazione geografica e del loro tessuto politico e sociale: un'immagine lontana dal cliché ‘trentinista’ della terra chiusa e protetta dai monti che ogni tanto riemerge nel dibattito pubblico.

Non era certo obiettivo del convegno sottacere le difficoltà e le criticità collegate ai fenomeni migratori: complicato differenziare le diverse categorie di persone in movimento, complicato conciliare il diritto primario al movimento con la regolamentazione positiva dei diritti di cittadinanza, ‘impossibile’ una regolamentazione definitiva dei flussi, mai definitivi i modelli di convivenza. E la storia dell’immigrazione verso il Trentino è anche una storia di violenze, di incomprensioni, di chiusure, di improvvisi e traumatici cambiamenti del paesaggio umano. D’altro canto gli immigrati hanno portato tra le montagne trentine parole nuove, competenze tecniche, *know-how*, modelli organizzativi, idee e cultura.

Saranno gli atti del convegno – previsti per il 2019, come contributo al centenario della Società di Studi Trentini – a restituire compiutamente il senso del lavoro fatto e del confronto prodotto. Ma fin d’ora ci sembra di aver toccato un tema necessario a una più compiuta ed equilibrata lettura del passato, e per certi aspetti anche del presente, del nostro territorio.